

Il decreto-legge in esame definisce, all'articolo 3, i piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche che rientrano nelle competenze delle regioni e degli enti locali.

Un intervento di questo genere potrebbe essere causa di un aumento della dispersione scolastica.

La dispersione scolastica interessa sia i paesi ricchi, sia i paesi poveri, e riassume un insieme di manifestazioni negative all'interno del sistema scolastico: frequenze irregolari, bocciature, frequenti malattie, cambiamenti di sede.

Oltre che dell'analfabetismo di ritorno, essa è spesso causa di vere e proprie piaghe sociali: bullismo, violenza negli stadi, babygang, microcriminalità, droga, ecc.

In questo contesto la prevista riduzione dei "punti di erogazione dei servizi scolastici" (cioè, nel linguaggio comune, la riduzione del numero delle scuole attraverso la soppressione di alcune di esse), se corrisponde ad una maggiore difficoltà degli alunni a raggiungere la propria scuola, potrebbe risultare in diversi casi causa o concausa di dispersione.

Al convegno Scuola e Democrazia, il 13 marzo 1994, Antonino Caponnetto ricordava che nel Meridione vi è una fascia dell'evasione dell'obbligo particolarmente elevata e ci sono tanti che si dedicano a recuperare i ragazzi che evadono la fascia dell'obbligo. Diceva che la mafia teme più la scuola della giustizia. Che l'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa. Concludeva dicendo: il grado di civiltà di una nazione si misura sugli stanziamenti dedicati all'istruzione e alla giustizia.

Alcuni dati sulla dispersione scolastica in Sicilia, già richiamati qui dall'on. Siragusa, suggeriscono che negli ultimi vent'anni, in concomitanza con l'introduzione del modulo, la dispersione scolastica è molto regredita: nell'anno scolastico 1988-89 il dato alle elementari era del 7,6 per cento e nella scuola media del 25,6 per cento. L'ultimo dato, riferito al 2006-2007, era invece lo 0,15 per cento di dispersione scolastica nella scuola elementare e il 6,44 nella scuola media.

Rispetto alla dispersione le opportunità di successo (e i simmetrici rischi di regresso, in caso di disimpegno), sono grandi nelle zone ad alta densità mafiosa, nei piccoli paesi dove oltre alla scuola c'è spesso solo la droga, nelle grandi periferie urbane dove l'unica alternativa alla scuola è la strada e la piccola o grande malavita.

Occorre dunque stare attenti: tagliare dove ci sono sprechi e duplicazioni. Non chiudere, invece, le scuole, anzi valorizzarle là dove esse rappresentano un avamposto dello Stato. Più in generale, evitare di chiudere scuole ovunque la dispersione scolastica risulti al di sopra del livello di guardia.

Qual è il livello di guardia? Lo si legge nella premessa all'ordine del giorno che sto illustrando: gli obiettivi minimi fissati dall'Unione Europea. Sotto questo profilo ampie zone del nostro Paese sono ancora deficitarie. Lo ricordava alla VII commissione, a fine luglio 2007, l'allora Ministro Cesare Damiano: "Rimane aperto, su basi nuove rispetto a 25 anni fa, il problema della dispersione scolastica e formativa. Ragionando in termini di obiettivi europei, nel 2005 i 18-24enni con bassa qualifica di istruzione al di fuori di qualsiasi percorso formativo sono stati mediamente il 21,9 per cento della popolazione di pari età, a fronte del 25,3 per cento registrato nel 2000, passando da un milione a novecentomila. Il fenomeno si sta quindi riducendo, ma non abbastanza velocemente da permettere il raggiungimento dell'obiettivo fissato al 10 per cento nel 2010.

In questo contesto l'ordine del giorno 59 impegna il Governo a prevedere, in fase di predisposizione del piano di dimensionamento della rete scolastica, un sistema di controllo e monitoraggio sui dati relativi alla dispersione scolastica, con particolare riferimento ai territori maggiormente esposti al fenomeno. Questo censimento della dispersione consentirebbe di formulare un piano razionale di dimensionamento che eviterebbe il rischio di togliere scuole là dove i successi nella lotta alla dispersione vanno consolidati perché ancora recenti e parziali.